



Dall'inizio dell' "operazione speciale" dell'esercito russo in Ucraina, una delle più interessanti esperienze di collaborazione tra varie tendenze e orientamenti politici c'è quella del gruppo della "Resistenza Antimilitarista Femminista" che riunisce si da dopo il 24 febbraio donne provenienti dall'area dell'anarchismo, del socialismo marxista e democratico e in generale del femminismo militante che è cresciuto in questi anni nel Paese. Nel Manifesto in cui si lanciava questo raggruppamento all'inizio del conflitto si sosteneva che "La guerra è violenza, povertà, migrazione forzata, vite spezzate, insicurezza e scomparsa di prospettive future. Va contro l'intera essenza del movimento femminista. La guerra rafforza le disuguaglianze di genere e può ritardare di molti anni tutte le conquiste in materia di diritti umani. La guerra non comporta solo violenza fisica, ma anche violenza sessuata; la storia dimostra che in guerra il rischio di stupro per una donna si moltiplica per molte volte. Per queste e molte altre ragioni, le donne femministe in Russia e coloro che condividono i valori femministi devono prendere una posizione forte contro questa guerra scatenata dai leader del nostro Paese". Una guerra che vorrebbe riportare indietro il paese ai periodi più bui della sua storia quando l'aborto era vietato come dimostra l'introduzione poche settimane fa nella provincia di Rjazan di introdurre la moratoria sugli aborti. "L'attuale guerra, come dimostra il discorso di Putin, si svolge anche sotto la bandiera dell'ideologia dei "valori tradizionali", che

la Russia avrebbe deciso di diffondere nel mondo usando la violenza contro chi non è d'accordo con loro o ha opinioni diverse. Che cosa siano questi "valori tradizionali" è ben chiaro a chiunque sia in grado di pensare criticamente: lo sfruttamento delle donne e sulla lotta contro coloro il cui stile di vita, la cui autodeterminazione e le cui attività vanno al di là di una stretta norma patriarcale. Giustificare l'occupazione di uno Stato vicino con il desiderio di portarvi la propria norma distorta e la propria demagogica "liberazione" è un altro motivo per cui le femministe di tutta la Russia dovrebbero opporsi a questa guerra con tutte le loro forze". Per questo il neonato movimento ha anche lanciato un appello all'unità degli oltre 50 gruppi femministi locali sparsi da Kaliningrad a Vladivostok, a battersi attivamente contro la guerra. Una proposta importante nella realtà post-sovietica dove il patriarcato e il machismo hanno attecchito con forza in trent'anni. Nel loro canale Telegram <https://t.me/femagainstwar/1384> le femministe russe pubblicano quotidianamente materiali riguardanti la condizione della donna non solo in Russia e in Ucraina ma anche di altre realtà post-sovietiche come i paesi centro-Asia dominati ancora da pregiudizi tribali o legati alla religione musulmana, la ricca storia del movimento contro la guerra delle donne sovietiche iniziata già con l'opposizione all'intervento in Afghanistan nel 1979, ma anche materiali di carattere storico troppo spesso dimenticati come gli opuscoli di Emma Goldman e di Alexandra Kollontaj (quando ancora non si era protrata allo stalinismo). Molte le lettere delle donne che hanno iniziato ad attivizzarsi e prendere coscienza proprio dopo l'ingresso delle truppe russe in Ucraina. "Non molto tempo fa sono venuta a conoscenza del Movimento femminista contro la guerra - scrive Ljuda - e ho iniziato a seguirne le attività. Sono grata a tutte

le donne che parlano senza paura contro questa guerra sanguinosa. Voi siete la speranza del pensiero libero, del suo sviluppo e della sua esistenza.

La guerra contro l'Ucraina mi ha colpito molto. Sono di etnia ucraina e vivo a Kuban. Storicamente, questa regione era popolata soprattutto da ucraini. Il Kuban assorbì completamente la cultura ucraina, all'inizio del XX secolo la maggioranza assoluta della popolazione si considerava ucraina e parlava la lingua ucraina. Questa influenza si avverte ancora oggi: circa il 60-70% degli abitanti del Kuban ha un cognome ucraino e radici ricche in Ucraina. Oggi lo Stato non parla affatto delle atrocità commesse dall'impero sovietico nella terra del Kuban. Il popolo ucraino fu perseguitato, iniziò un vero e proprio genocidio. L'intero Kuban divenne russo. Di conseguenza, sotto l'influenza di anni di propaganda, bugie e terrore, l'impero riuscì a distruggere quasi completamente l'identità ucraina nel Kuban. La cosa peggiore è che le autorità odierne stanno facendo del loro meglio per impedire il ripristino della memoria storica dei popoli repressi, e ogni tentativo di divulgare la cultura ucraina viene brutalmente represso".

Come si coglie in questa missiva è evidente che la "questione nazionale" nell'ex URSS non è unilaterale e può non essere colta in termini semplicemente sciovinistici.

L'attività "online" di Resistenza Antimilitarista Femminista come ci dicono le attiviste è solo una piccola parte della loro attività. Quotidianamente vengono attaccati volantini e manifesti sui muri della città dove si denuncia la guerra, si garantisce assistenza psicologica alle donne che hanno parenti in guerra e si organizzano picchetti e flashmob. Ma soprattutto con cadenza mensile (con giugno siamo arrivati al quarto numero) viene pubblicato il giornale "Zhenskaja Pravda" (La Verità delle Donne) in cui si mettono in luce la varietà di contraddizioni e tragedie che il conflitto porta alla luce con un linguaggio semplice e chiaro, comprensibile ad ogni donna. Stampato in formato a4 in molte migliaia di copie il giornale viene diffuso specialmente inserendolo nelle caselle delle poste degli edifici delle grandi città. Una tradizione che viene da lontano e ora - purtroppo - tornata in auge: il lavoro semi-illegale per diffondere idee sovversive.